

Mercoledì 10 aprile 2019

Milano, Palazzina Liberty Dario Fo e Franca Rame

ore 20,30

Slowind - Wind Quintet

Aleš Kacjan, *flauto*

Matej Šarc, *oboe*

Jurij Jenko, *clarinetto*

Metod Tomac, *corno*

Paolo Calligaris, *fagotto*

György Ligeti (1923-2006), *Ten pieces per quintetto di fiati (1968)*

I. Molto sostenuto e calmo

II. Prestissimo minaccioso e burlesco

III. Lento

IV. Prestissimo leggero e virtuoso

V. Presto staccatissimo e leggero

VI. Presto staccatissimo e leggero

VII. Vivo, energico

VIII. Allegro con delicatezza

IX. Sostenuto, stridente

X. Presto bizzarro e rubato

Harrison Birtwistle (1934), *Five Distances (1993)*

Ivan Fedele (1953), *Flamen (1994)*⁽¹⁾

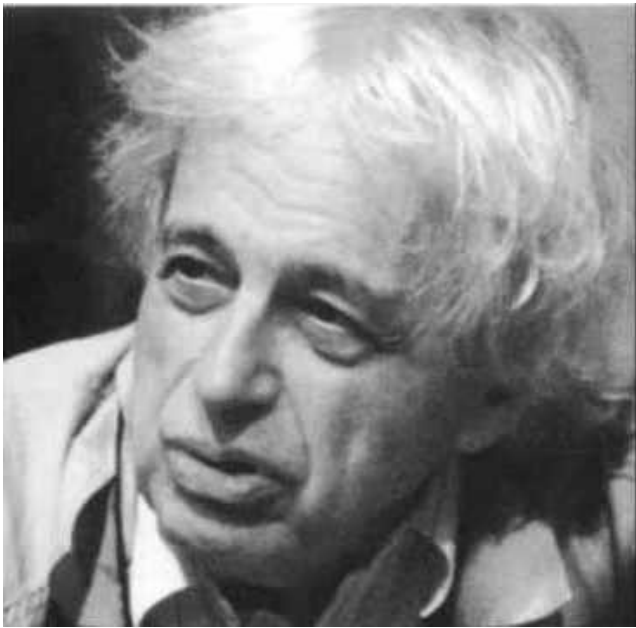
Nina Šenk (1982), *Silhouettes and Shadows (2016)*

⁽¹⁾ *Ascoltare Oggi*

Dal 10 marzo sul sito di Divertimento Ensemble, breve analisi di Flamen dalla voce dell'autore, altri materiali analitici e proposte di ascolti



György Ligeti, *Ten pieces*



Ligeti ha scritto questo lavoro per i solisti della Stockholm Philharmonic, che glielo hanno commissionato.

Il progetto iniziale consisteva in soli sette pezzi: due pezzi concepiti per ensemble dovevano incorniciare cinque “micro-concerti” dedicati a ciascuno dei cinque strumenti. Ma Ligeti ha sentito il bisogno di controbilanciare questi cinque “concerti in miniatura”, vivaci e virtuosistici, con delle *textures* più tranquille.

Il lavoro definitivo comprende dunque dieci brevi brani, alternativamente per ensemble e solistici; questi ultimi sono uno per ciascuno strumento: clarinetto, flauto, oboe, corno e fagotto.

L'architettura della composizione non si basa tuttavia esclusivamente su questo principio di alternanza. La *suite* di brani disegna un effetto di regolare progressione verso l'acuto: il flautista suona in successione il flauto grave, il flauto e l'ottavino; l'oboista suona il corno inglese, l'oboe d'amore e l'oboe. Questa ascesa culmina nel nono brano *Sostenuto, stridente*: gli strumenti si scambiano delle note tenute nel registro sovracuto, creando suoni differenziali (il “terzo suono” di Giuseppe Tartini) che Ligeti ha espressamente cercato.

Inoltre, il compositore ha elaborato un vero e proprio repertorio di gesti musicali, la cui distribuzione nei vari brani è variabile. Un principio strutturale che Ligeti ha definito *orma caleidoscopica*: “Ho delle pietre, come in un caleidoscopio, dei pezzetti di mosaico [...] e se si muove il caleidoscopio, si ottiene una configurazione diversa”.

L'ultimo pezzo chiude il lavoro con una conclusione inaspettata: il fagotto interrompe bruscamente il suo balbettio e, prima di chiudere la battuta, fa aspettare a lungo l'ottavino. Sotto questo disinvoltto finale, il compositore ha posto la seguente citazione, di Lewis Carroll:

“ma... – ci fu una lunga pausa – tutto qui?” chiese Alice timidamente. “Tutto qui – disse Humpty Dumpty – Arrivederci!”.

(Peter Szendy)

Harrison Birtwistle, *Five Distances*

Scritta per l'Ensemble Intercontemporain nel 1992, la partitura chiede ai musicisti di “sedersi il più lontano possibile”. In questo modo la prospettiva è già radicalmente cambiata, sia per i musicisti – che ora devono legarsi insieme come gruppo, ma da lontano – sia per lo spettatore, messo davanti a una performance quasi più teatrale che musicale, un teatro brulicante di personaggi sonori, un teatro musicale strumentale.



Come se questa non fosse una sfida sufficiente per gli interpreti, Birtwistle sfrutta al massimo le loro “cinque distanze” nella composizione stessa, spostando dall’uno all’altro gesti, tempo, suoni; spesso la dialettica del pezzo va verso una graduale aggregazione: i musicisti iniziano dapprima liberi l'uno dall'altro e a poco a poco convergono insieme in un'intricata rete polifonica di grande vivacità ritmica. Questa interdipendenza virtuosistica si coglie forse meglio alla fine del lavoro, dove l'insieme si disperde nelle sue cinque linee separate, ciascuna delle quali accelera e decelera secondo una sua propria “metrica”; naturalmente, si tratta di una “falsa libertà”, in quanto ogni strumento deve attendere un segnale da un

altro strumento, e ancora un altro, fino a quando l'intero gruppo conduce il proprio ciclo di espansione e contrazione allo stop.

(Seth Brodsky)

Ivan Fedele, *Flamen*

Anche nella piccola dimensione del quintetto di fiati, Fedele non rinuncia all'idea del suono inteso come rappresentazione dello spazio. *Flamen* (in latino “soffio”) dispone i cinque strumenti piuttosto distanti l'uno dall'altro e su piani rialzati differenti, in modo che descrivano una forma ad arco che vede flauto, oboe, corno (al centro, nel punto più



interno e rialzato), fagotto e clarinetto disposti nell'ordine da sinistra verso destra. Anche in questo caso, come per *Richiamo*, la geometria delle fonti sonore non è studiata solo per ottenere effetti di risonanza e riverberazione, ma soprattutto perché le figure attraverso le quali si articola la composizione descrivano differenti percorsi nello spazio secondo i principi di attrazione, simmetria e stratificazione che regolano l'interazione tra i cinque strumenti. Tali figure non sono disegni melodici o tematici, ma piuttosto arabeschi filamentosi che discendono dal repertorio storico degli abbellimenti (gruppetti, rapidi ribattuti, arpeggi guizzanti, appoggiature, acciaccature, trilli) e che designano uno spazio sonoro e fisico mutevole e inafferrabile. Tutta la prima parte della

composizione è lavorata in questo modo con sistematica puntigliosità e vorticoso virtuosismo. La seconda, che prende avvio da una lunga nota tenuta del corno, presenta diversi segmenti caratterizzati da materiali di partenza più quieti e riflessivi; ogni volta, però, essi sono dapprima timidamente insidiati e poi sempre più esplicitamente aggrediti, fino a essere sopraffatti, dalla ricomparsa delle figure iniziali in continue e frenetiche trasformazioni.

(Claudio Proietti)

Nina Šenk, *Silhouettes and Shadows*



La prima idea, mentre pensavo a questa composizione, era una linea che scorre in vari modi da uno strumento all'altro, che partendo solistica giunge a o poco a poco all'omofonia. Ho considerato il quintetto come fonte di un'unica linea (silhouette), colorandola a volte con un'ombra (trucioli di quella stessa linea).

Ho deliberatamente evitato un ventaglio troppo ampio di note, perché volevo ottenere una compattezza, una densità collettiva, una sola densità di suono, dalla quale non emerge nessun colore.

La composizione è rigorosa grazie alla gamma dinamica compatta – da calmo a il più calmo possibile – realizzata in tempi veloci e più veloci, e grazie alle delicate transizioni della “linea” da uno strumento all'altro, linea che sempre deve scorrere al successivo.

A causa della diversità degli strumenti, questa è stata una sfida interessante e impegnativa, e non ho dubbi

che questa sfida aprirà nuove possibilità di performance per gli artisti. La composizione è dedicata al quintetto di fiati Slowind.

(Nina Šenk)

Slowind

Il quintetto di fiati Slowind è stato fondato 25 anni fa ed è diventato il più attivo ensemble di nuova musica in Slovenia. Oltre a eseguire praticamente tutto il repertorio tradizionale del quintetto a fiati, i membri di Slowind si sono fatti una reputazione come interpreti intransigenti della musica contemporanea, dai classici delle avanguardie alle opere dei più giovani compositori, molti dei quali non sono ancora noti, ma sono compositori molto promettenti del nostro tempo. Commissionando nuovi lavori, Slowind incoraggia costantemente i giovani compositori sloveni ed è sempre lieto di rispondere agli inviti a eseguire nuove composizioni in molti stage europei.

Allo stesso tempo, il quintetto ha lavorato per molti anni a stretto contatto con compositori internazionali affermati, come Vinko Globokar, Robert Aitken, Heinz Holliger, Jürg Wyttenbach, Vito Žuraj, Ivan Fedele, Toshio Hosokawa, Uroš Rojko, Martin Smolka, Volker Staub, Ivo Nilsson, Gérard Buquet, Niels Rosing Schow e altri, che hanno dedicato opere a Slowind e includono l'ensemble nei propri progetti. Il quintetto è ospite abituale di alcuni dei luoghi più importanti della musica contemporanea: Ars Musica Bruxelles, Biennale di Berna, Klangspuren Innsbruck, New Music Concert Series Toronto, Contempuls Prague, Théâtre Dunois Paris, la Biennale di Venezia, la Biennale di musica di Zagabria, il festival Ars Nova della stazione radio SWR Stuttgart e il Takefu International Music Festival (Giappone).

Nel suo paese, l'ensemble ha negli ultimi anni aumentato le sue attività organizzando il breve festival musicale *Slowind Spring* nei mesi primaverili, mentre l'autunno rimane dedicato al *Festival Slowind*.

Mentre il cartellone è stato inizialmente arricchito principalmente dai contributi di eminenti artisti che si sono esibiti con l'ensemble – Heinz Holliger, Robert Aitken, Alexander Lonquich, Arvid Engegård, Aleksandar Madžar, Mate Bekavac, Steven Davislim, Christiane Iven, Matthias Pintscher, Matthias Würsch, Naoko Yoshino, Mayumi Miyata e altri – nel corso degli anni si è fortemente



ampliato: la promozione del repertorio internazionale di musica da camera contemporanea, nonché la presentazione completa di alcuni dei giganti della musica del XX secolo meno conosciuti in Slovenia (Edgard Varèse, Elliott Carter, Vinko Globokar, Tōru Takemitsu, Ivan Fedele, Brice Pauset, Nina Šenk), hanno richiamato la partecipazione al festival di un numero crescente di ensemble stranieri di musica contemporanea, di membri di orchestre sinfoniche slovene e di gruppi cameristici e cori.

Nel 2018, Slowind ha presentato il suo ventesimo festival consecutivo. Il programma del festival è regolarmente registrato e trasmesso da Radio Slovenia, e le registrazioni dei concerti sono anche suonate da radio straniere, tra cui BBC 3, Radio olandese e altre.

Per le sue attività fino ad oggi, Slowind ha ricevuto il Premio Župančič (1999), il Premio Prešeren Fund (2003) e il Premio Betetto (2013).

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Sabato 13 e Domenica 14 aprile - Milano, GAM (Galleria d'Arte Moderna)

Il pianoforte nella musica del secondo Novecento e contemporanea

13 aprile ore 19

György Kurtág (1926), *Otto pezzi op. 3* (1965)

Niccolò Castiglioni, *He* (1990)

Giovanni Bertelli (1986), *Bar/Bar* (2017)

Karlheinz Stockhausen (1928-2007), *Klavierstück X* (1955)

Daniele Fasani, pianoforte

13 aprile ore 21

Wolfgang Rihm (1952), *Klavierstück VII* (1980)

Giacomo Manzoni (1932), *Klavieralbum* (1956)

Fabio Nieder (1957), *Fünf frühe Klavierstücke* (1974/75)

Franco Donatoni (1927-2000), *Françoise Variationen* n. 8-14 (1987)

Karlheinz Stockhausen (1928-2007), *Klavierstück XII (Examen vom Donnerstag aus Licht)* (1979/1983)

Stefano Cascioli, pianoforte

14 aprile ore 19

George Benjamin (1960) *Piano Figures* (2004)

Federico Gardella (1979), *Tre studi sulla notte - Tre studi per riscoprire l'alba* (2008)

Federico Gardella (1979), (2008)

Luciano Berio (1925-2003), *Six Encores* (1965-1990)

Tōru Takemitsu (1930-1996), *Far away* (1973)

György Ligeti (1923-2006), da *Études: Arc En Ciel* (dal 1° libro, 1985), *En Suspens, Entrelacs* (dal 2° libro, 1988-94)

Annalisa Orlando, pianoforte

14 aprile ore 21

Anton Webern (1883-1945), *Variazioni op. 27* (1936)

Olivier Messiaen (1908-1992), *L'alouette calandrelle* (1958)

Marco Di Bari (1958), *Studio sul naturalismo* (1988)

György Ligeti (1923-2006), da *Études: Galamb Borong, Der Zauberlehrling, L'escalier du diable* (dal 2° libro, 1988-94), *Pour Irina* (dal 3° libro, 1995-2001)

György Kurtág (1926), *Splinters op. 6/d* (1978) e selezione da *Jatékok* (1973-2010)

Riccardo Bisatti, pianoforte

Domenica 28 aprile, ore 15-22

Milano, Teatro Litta

DYCE Discovering Young Composers of Europe

Tre concerti in streaming da Tallin, Oslo e Siviglia e un concerto dal vivo

ore 15 - Ensemble U: (da Tallin)

ore 15,45 - *coffee break*

ore 16,15 - Cikada, Christian Eggen, direttore (da Oslo)

ore 17 - *coffee break*

ore 17,30 - Divertimento Ensemble, Sandro Gorli direttore (dal vivo)

ore 18,15 - *Aperitivo e talk*

ore 19,30 - Taller sonoro (da Siviglia)

Nei 4 concerti verranno eseguite 12 partiture selezionate attraverso un concorso europeo. Al termine dei concerti, il pubblico delle 4 città voterà le migliori composizioni (1 per ogni concerto). Ai rispettivi compositori sarà quindi commissionata una nuova composizione, ciascuna delle quali sarà eseguita nel 2020 da ognuno dei 4 ensemble nelle rispettive città, dove i compositori saranno invitati a seguire le prove e naturalmente ad assistere al concerto.